

A PROPOSITO D'UN VOTO DI PROTESTA DEGL'INGEGNERI DEGLI UFFICI TECNICI DI FINANZA
 PER UN PERICOLO CHE LORO SOVRASTA
 E CHE MENOMEREBBE IL DIRITTO ED IL PRESTIGIO DELLA CLASSE

*Comunicazione fatta dal socio ing. R. Roco
 nella Seduta del 5 febbraio 1915*

Non è un argomento nuovo che io intendo segnalare alla cortese attenzione dei Colleghi, ma piuttosto un lato interessante di una questione già trattata; di una questione, ahimè, lunga assai, tante volte ripresa e interrotta un po' per le tenaci difficoltà incontrate, un po' per la nostra naturale avversione alle noiose querele, alle interminabili discussioni, ai metodi insomma che costituivano la caratteristica dei nostri più tenaci avversari.

La questione a cui alludo è la tutela del nostro prestigio e del nostro esercizio professionale; e i più tenaci avversari non sono soltanto, secondo me, le varie categorie di tecnici non laureati che cercano in sostanza di guadagnarsi la vita... un po' a nostre spese; ma sono piuttosto i dottori in legge, gli innumeri invasori di tutte le cariche amministrative e direttive, tecniche e non, che si oppongono ad ogni nostra aspirazione con la tenacia della gelosia e con la forza del loro potere.

Contro questa avversione, io penso, si deve soprattutto rivolgere l'opera nostra, contro questo prepotere: chè quando — nettamente divisi i singoli campi d'azione e assegnate ai tecnici quelle speciali funzioni direttive che richiedono la loro competenza — sarà ufficialmente riconosciuta l'importanza che ha di fatto la loro professione, riuscirà ben facile tutelare di questa l'esercizio.

Basta appena accennare alle tante iniziative sorte per ottenere dalle leggi il riconoscimento delle nostre prerogative, per esempio al progetto De Seta, per rammentarvi una serie di discussioni, di lotte, di forzate tregue. Ora, potevano le pretese di alcuni interessati privi di laurea, privi di ragioni positive, imporsi alla generalità e render vane le legittime aspirazioni di chi opponeva loro documenti, opere, ragioni di interesse non particolare, ma generale? No: non è possibile! La resistenza si annidava e si annida là ove noi chiedevamo ausilio: nella magistratura, nelle Amministrazioni, nel Governo.

Già altri vide ov'era il male e lo gridò forte: è di pochi anni or sono un appello lanciato da un valente professionista, l'ing. Manfredini, alle Associazioni tutte degl'Ingegneri ed Architetti, perchè si unissero in un'azione comune diretta a rivendicare ai tecnici tutte le cariche e le mansioni di loro competenza. Diverse circostanze e la considerazione di più gravi questioni nazionali sopravvennero ad arrestare in sull'inizio quel movimento; chè nulla infatti ne ho più sentito dire.

Ma io credo che esso vada ripreso, con nuova vigoria e con più larghi criteri, considerando cioè la questione come faciente parte di un'altra più vasta e assai importante per lo Stato. Io l'accenno soltanto: chè la semplice esposizione di un sì complesso argomento richiederebbe limiti più larghi di quelli consentiti ad una semplice comunicazione ed un'esperienza della mia ben maggiore.

L'inconveniente, adunque, dell'usurpazione da noi lamentata può sussistere soltanto grazie alla confusione che spesso regna nelle nostre Amministrazioni di Stato, ove tante cariche sono distribuite con un empirismo, con un arrivismo che spiegano nelle cause e negli effetti il predominarvi degli avvocati e dottori in legge ed in genere dei funzionari puramente amministrativi; che spiega gran parte degl'inconvenienti di quella che con parola significativa chiamiamo « la nostra burocrazia ! »

Alla radicale riforma di questa si deve ricorrere; riforma che invocata da tanti uomini di Stato — e ultimamente dall'on. Luzzati in momenti assai critici — non è stata da nessuno iniziata.

Nei momenti in cui l'esistenza di una Nazione appare e diviene più difficile, occorre por mano a rendere l'organismo dello Stato più forte ed agile, più sicuro e che ispiri maggior fiducia a sè e agli altri. Occorre sfrondare, tagliare: quando saranno pochi gli organi delle Amministrazioni, si potranno scindere con chiarezza le attribuzioni, e darle a chi possa per la sua competenza assumerne le responsabilità ed assolverne il compito; nè saranno più possibili le gare di arrivisti e di incompetenti per quei posti donde una netta responsabilità li sbalzerebbe tosto via.

Ed io penso che ben alto e degno problema sarebbe quello di iniziare, di avviare almeno — ma avviare *concretamente* — lo studio di una simile riforma, con la cui soluzione soltanto lo Stato potrà assicurare le sue funzioni tecniche, rese ogni giorno più vaste da nuovi compiti e dalle odierne tendenze sociali; e solo allora la Nazione sarà più fiduciosa vedendo affidate ad abili mani i suoi interessi.

Io ho accennato, come mi proponevo; ad altri, di me più sperimentati,

vagliare l'idea e giudicare se sia opportuno per le nostre Associazioni assumere l'iniziativa e concretare un primo nucleo di studi e di proposte.

* * *

Posto ora tale problema e contemplata la nostra questione professionale da un punto di vista superiore, non sembri ora che io venga ad impicciolirla: occorre infatti osservare che sino alla risoluzione preconizzata, non certo semplice nè prossima, conviene a noi continuare nella vigile custodia del nostro patrimonio ideale contro i molteplici incessanti pericoli. E poichè un pericolo sorge proprio da quella parte ove ci rivolgevamo per ottenere giustizia, io credo dover dare l'allarme, per evitare un danno che potrebbe essere irreparabile.

Ho già commentato poc'anzi l'ostilità preconizzata e ostinata oppostaci dalle classi dominanti nelle varie Amministrazioni dello Stato, ostilità cui sappiamo di dovere l'edificante storia delle fasi parlamentari ed extra-parlamentari della lunga questione nostra: ma nessuno si sarebbe certo aspettato che un giorno o l'altro una di quelle Amministrazioni ci avrebbe minacciato un ultimo danno, non sotto forma di un colpo aperto e netto, ma come insidia ascosa tra le pieghe di un progettino di legge; di uno fra i tanti progettini *burocratici* che si maturano in un Ministero fra i tira e molla dell'Amministrazione e degli impiegati, e che poi passano incogniti all'approvazione parlamentare in coda a una qualunque seduta delle Camere.

Accennerò brevemente alla cosa che mi ha invero dato occasione ad intrattenervi, trascurando naturalmente quei particolari che pur sarebbero istruttivi, ma che riguardano piuttosto gl'interessi esclusivi degl'impiegati di cui si tratta.

C'erano dunque..... una volta diversi Corpi tecnici che servivano al Ministero delle Finanze per i servizi delle imposte di fabbricazione, per la formazione e la conservazione del Catasto, per i lavori edilizi demaniali, e per una lunga serie di altri incarichi; quei Corpi tecnici vennero a mano a mano riuniti, trasformati e rimaneggiati, formando un tutto talmente disarmonico che ad ogni tratto, oggi ancora, occorre un nuovo riordinamento.

Ma una volta, a quello ch'io apprendo dai miei Colleghi più anziani, il reclutamento dei tecnici si faceva dallo Stato in condizioni ben diverse da oggi, sulle quali è pietoso stendere Un velo d'oblio; e un po' per quelle condizioni, un po' per circostanze dipendenti dagli speciali lavori e soprattutto da quello del Catasto, uguali attribuzioni venivano spesso affidate indipendentemente dal grado ad ingegneri, a geometri, a... non geometri. La cosa non pareva vera ai secondi, che ne traevano argomento per una definitiva egua-

glianza di capacità e per aspirare ad una completa emancipazione dai primi; osservando senz'altro che gl'ingegneri erano superflui per i compiti loro assegnati.

Se avessero oppure no, o se avessero solo in parte ragione nell'asserirlo, io non discuto, giacchè la questione si trasformerebbe nell'altra dei criteri coi quali il Governo sceglie i funzionari. Ma sinchè esso assume per concorso degli Ingegneri, mostrando anzi di volerne ringiovanire l'elemento, noi dobbiamo credere ch'esso li ritenga necessari: ed in tal caso deve adibirli a determinate mansioni direttive ed esecutive di loro competenza e trattarli in corrispondenza della loro responsabilità e del loro grado.

Orbene, mentre l'adozione di questi criteri gioverebbe senza dubbio non solo a tutti i funzionari ma alla stessa amministrazione, ecco che una sgradita sorpresa viene a mostrarne gli opposti criteri in un progetto di riorganizzazione di tutto il personale. In esso si inverte *semplicemente* il rapporto fin'ora mantenuto fra i limiti di carriera dei geometri e della maggioranza degli ingegneri; talchè questi, dopo trent'anni di servizio, si vedrebbero superati da semplici geometri.

Non credo, come ho già detto, di diffondermi nei particolari e tanto meno nelle cifre; ad ogni modo ho riportato in una tabella gli elementi di quel progetto, per illustrare con dati le mie affermazioni a chi amasse saperne di più.

È abbastanza noto che nelle carriere governative gli stipendi sono purtroppo la comune misura dell'importanza di un grado; e si capisce perciò come una conseguenza delle modificazioni proposte sarebbe che un cosiddetto geometra principale potrebbe in avvenire prendere la reggenza di un ufficio ove manchi l'ingegnere Capo. E preferisco esporvi senza commenti la prospettiva di uno o più ingegneri, magari anziani, che potrebbero dipendere e ricevere disposizioni da un geometra!

Non basta questa semplice prospettiva a giustificare l'unanime protesta degli ingegneri di quel Corpo alla prima notizia del Progetto? Non basta a spiegare l'esodo di giovani ingegneri che entrati da pochi mesi nella carriera l'hanno abbandonata alla prima promessa di un sì roseo avvenire? Ma se a quelli giovani e liberi nessuna catena è opposta, non uguale libertà rimane a tanti ingegneri, cui trattiene il vincolo della famiglia e dei tanti anni dedicati alla carriera. E ad essi non è rimasto che protestare con tutto l'ardore del loro amor proprio offeso, con tutta la coscienza di valere qualcosa con una laurea non largita loro dal Governo ma dal sacrificio del loro lavoro e degli anni migliori.

E li ha sostenuti e li sostiene la coscienza di difendere non solo il loro interesse, ma quello dei loro Colleghi appartenenti ad altre Amministrazioni governative, ove il precedente verrebbe immediatamente invocato da chi forse già non attende altro. Li sostiene la coscienza di difendere gli interessi e il prestigio d'un'intera classe, che anche nella privata professione combatte da anni per conservare quelle prerogative sacrosantamente sue; prerogative che domani sarebbe vano difendere dopo la nuova offesa di cui avrebbe dovuto il loro naturale tutore.

La loro opposizione e le loro ragioni sono valse sin'ora ad evitare la presentazione di quel progetto alla Camera, ed a farlo rimandare da un primo ad un secondo, e poi ad un terzo Ministero.

Ma essi non sono sicuri di vincere contro l'ostilità dell'Amministrazione Centrale, contro gl'interessi di altre classi organizzate e numerose, che certo essi non ricorreranno a metodi incompatibili colla loro dignità; e perciò ora danno l'allarme ai Colleghi tutti, affinchè si uniscano loro nell'opera comune di difesa: oggi, difesa di un ideale, del nostro prestigio, domani forse di un interesse positivo e immediato.

Altre Associazioni consorelle hanno già risposto all'appello, a Napoli, a Roma, a Firenze... e in varie altre città, e hanno concretato la loro adesione con ordini del giorno indirizzati al Ministro delle Finanze; non sarà certo la nostra Associazione men custode vigile delle finalità sue.

Nello studio come nell'officina, nel rigido esercizio di un pubblico Ufficio come nel libero agone della professione privata, noi tutti abbiamo custodita intatta nella memoria e in fondo all'anima l'idealità della gioventù nostra; la, idealità di una professione stimata, spesso preziosa e difficile quanto quella di un medico, e quanto quella piena di responsabilità. In nome di quella idealità, in noi tutti viva e palpitante come nel giorno della laurea, io son certo che si leverà la protesta vibrata e il fecondo proposito della comune difesa.

Ing. RENATO ROCO